ALLA MEMORIA DI ADOLFO VITERBI

perchè ricordino i beneficati,
perchè si ispirino i buoni al suo fulgido esempio.
L'ISTITUTO PRO-LATTANTI.

GIUNTA DA MONASTIER DI TREVISO
LA SALMA DEL
PROF. COMM.

ADOLFO VITERBI

CADUTO
PRESSO L'ANSA DI S. OSVALDO
(BASSO PIAVE)
IL 18 NOVEMBRE 1917

OGGI ALLE ORE 9

SEGUIRÀ
PARTENDO DAL TEMPIO ISRAELITICO
IL TRASPORTO FUNEBRE

Non fiori, non torce, non cordoni al carro funebre, non musiche, non discorsi, questo il desiderio del defunto.

Accompagniamo con raccoglimento commosso, con fervore di ammirazione e gratitudine le spoglie dell' eminente concittadino, dello scienziato, del soldato eroico, del filantropo esemplare.

XXIII Novembre 1917.

MUNICIPIO DI MANTOVA

Cittadini,

Emanuele Filiberto di Savoia ci ha dato questa tragica notizia:

« Il Capitano prof. *Adolfo Viterbi*, « colpito ieri sera in prima linea da « proiettile nemico, cadde eroicamente « sul campo. Pregola rendersi interprete presso la famiglia de' miei sentimenti di vivo cordoglio per la dolorosa perdita che, come sarà sentita dalla sua Città natale, ha vivamente addolorati i suoi compagni « d'armi dell'Esercito, cui egli aveva « portato il prezioso contributo della « sua opera di scienziato e di patriota ».

Cittadini,

Adolfo Viterbi era uno dei figli migliori di Mantova: scienziato di chiara fama, apostolo di opera buona. Egli profuse ingegno e ricchezza per le più nobili cause, con generosità grande, pari alla modestia, che lo faceva schivo d'ogni risonanza intorno al suo nome.

Egli affermò con la parola e con gli atti la suprema necessità della guerra, per il trionfo di quegli ideali che gli furono cari, ideali di libertà e di giustizia nel mondo: per questi ha immolato la sua florida vita, eroicamente.

L'alta parola del Duce suggella di gloria il suo nome, che Mantova ricorderà fra le sue glorie più pure.

19 Novembre 1917.

LA GIUNTA MUNICIPALE
AVV. CIRO BONOLLO - *Prosindaco*
Benedetti Prof. Domenico - Castelli Dott. Giordano - Cazzaniga Ugo - Margonari Emanuele - Nicora Ing. Giuseppe - Salvetti Dott. Clito - Scalori Prof. Ugo.

TELEGRAMMA DEL DUCA D'AOSTA

Avvocato Ciro Bonollo - Prosindaco
MANTOVA

Nel primo anniversario della gloriosa fine del compianto ed illustre Professore Adolfo Viterbi che per propizia vicenda coincide con il compimento dei voti della Nazione, invio il mio reverente affettuoso saluto di comandante e di italiano alla memoria del fervente patriota, dello specchiato cittadino, del prode soldato che con il volontario cosciente sublime sacrificio della vita, benemeritò della Patria.

E. F. DI SAVOIA

" Corsum consummavit - fidem servavit ".

Mantova, 20 novembre 1917.

CARO BONOLLO.

A te che rappresenti la città che diede i natali ad Adolfo Viterbi io voglio esprimere, non il mio dolore — che è personale ed intimo — ma la gravità della perdita che la Patria soffre con la sua morte.

Egli era di quella tempra salda che conferisce a tutti gli atti della vita un senso di serietà profonda. Le sue convinzioni e le sue decisioni nascevano da un ponderato proposito nel quale gli impulsi del sentimento si temperavano con i consigli della ragione.

Per questo egli non chiedeva nè al successo, nè al plauso il premio dell'opera assunta come un dovere. Egli era pago di sè; perchè persuaso del bene che faceva.

Non interesse, non desiderio di rinomanza, non facilità di accedere alle correnti di moda l'avevano tratto a militare, nell' età giovanile, nei partiti di avanguardia, quando quella milizia portava persecuzioni e condanne; come tardi, nè impulsività nè avventatezza l'avevano tratto lui, docente insigne dell'Ateneo pavese, sui campi di battaglia volontario di guerra per la bellezza d' una idea che egli s'era educato ad amare nella sua tenace fede in una giustizia superiore.

Con lui tramonta un'alta e severa figura di cittadino. Con lui finisce, per noi che l'avemmo amico dei primi anni, un esempio e un conforto insuperabili. Per la Patria scompare proprio nell'ora in cui più assillante è il bisogno, un modello perfetto di semplicità e di vigore, di ideale e di reale fusi in una austera coscienza.

Mantova, che conobbe il suo gran cuore, che adorò sempre l'olocausto del sangue per la Patria, ricordi il suo nome; ed oggi, nelle ore di dolore e di speranza, pensando alla sua tomba aperta nel suolo dell'Italia invasa, ridica le parole del Poeta: « Andiamo verso l'avvenire camminando sopra le tombe ».

IVANOE BONOMI

LA VITA

NATO il 27 settembre 1873 da ricca e cospicua famiglia, Adolfo Viterbi sdegnò l'ozio, il lusso, i piaceri; volle educare il corpo alle più aspre fatiche e la mente ai più severi studi. Giovanetto ancora, abbracciò con ardore la causa dei proletari e dei diseredati, e portò il nuovo verbo fra gli operai e i contadini, noncurante dei dolori e dei pericoli che a lui potevano venirne — compagno di fede e di apostolato di quel Camillo Tito Cazzaniga, cui la malvagità degli uomini e gli avversi eventi troncarono la splendida carriera alla quale lo chiamava il suo alto ingegno. Dedicatosi alle scienze esatte, ottenne la laurea in matematica ed il diploma d'ingegnere civile; e da allora cominciò per lui un periodo d'intensa attività scientifica, che lo condusse ben presto alla mèta agognata, alla cattedra di Geodesia teorica nell'Un. di Pavia. Tale cattedra egli occupò sino alla gloriosa sua morte, e ad essa dedicò le più amorevoli cure, portando il suo insegnamento al livello dei più recenti studi, ed introducendovi anche risultati di ricerche proprie; arricchì il Gabinetto scientifico affidato alla sua direzione di pregevoli istrumenti, ed esegui lunghi e faticosi lavori sperimentali. La sua estesa cultura scientifica gli permise di tenere anche, in varie epoche, gli insegnamenti di Matematica pei chimici, di Statica grafica e di Fisica matematica. La scrupolosa diligenza con cui esercitava il suo ufficio di insegnante non gli impedì di dedicarsi attivamente alla ricerca scientifica; nella troppo breve sua carriera pubblicò oltre 30 memorie riguardanti i più svariati rami delle matematiche: l'Analisi, la Geometria, la Geodesia, la Fisica Matematica, la Meccanica razionale, la Meccanica celeste. La sua opera scientifica, altamente apprezzata dai più autorevoli matematici e geodeti, gli valse la nogiliana e del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Tutto ciò sarebbe sufficiente a riempire la vita d'un uomo. Eppure vi è un lato meno noto, meno appariscente della vita del Viterbi, che solo gli ultimi avvenimenti poterono mettere in piena luce. Dissi che egli si era allenato a tutti gli esercizi fisici, e n' aveva acquistato robustezza e vigoria non comuni; da giovinetto aveva studiato con passione l'arte militare, e si era formato in questo campo una profonda competenza. Faceva egli tutto ciò per puro diletto? O non presentiva forse che un giorno il suo braccio e la sua mente sarebbero chiamati al servizio della patria? Certo il sentimento patriottico aveva in lui antiche e profonde radici; assai prima della guerra aveva fatto larghi studi e costose esperienze per un allevamento equino atto a creare in Italia una razza di cavalli da tiro per l'artiglieria; aveva favorito caldamente lo sviluppo di quella Lega navale, che segnava il tardo risveglio della coscienza marinara nel nostro paese.

Ma « venne 'l dì nostro »: venne quella indimenticabile primavera italica del quindici, in cui per la prima volta dopo molti secoli, ci sentimmo veramente indipendenti. Fin dal 59 si era gridato: Italia libera!; ma eravamo liberi forse, mentre trascinavamo al piede la pesante catena della Triplice Alleanza? I nostri fratelli erano scherniti, maltrattati, battuti, e non era permesso levare un motto di lamento sulla loro sorte; un giovane generoso saliva il patibolo per una colpa d'intenzione, e l'imprecazione del nostro grande Poeta gli era mozzata sulle labbra; Guglielmo II percorreva da padrone la penisola in lungo e in largo, e noi adoravamo genuflessi; ufficiali tedeschi combattevano contro noi in Libia, ed era colpa avvedersene: la nostra mirabile flotta preparava imprese eroiche, ed un *veto* dall'estero ne arrestava gli slanci generosi. Ma giunse finalmente il giorno in cui il nostro popolo gettò dalle spalle il giogo indegno, in cui le parole roventi di Giosuè Carducci uscirono dall'ombra al sole, in cui si potè gridare a gola spiegata: Morte all'Austria! Prime a rompere gli indugi furono le scuole; infiammata dalle parole dei maestri, la gioventù disertò le aule per correre alle bandiere; coloro, a cui l'età od il sesso non lo concedeva, si fecero apostoli e propagatori della santa causa, e misero tutte le loro forze al servizio della guerra. O calunniata e misconosciuta scuola italiana! Quei pastori delle montagne sarde e calabresi, i quali non avevano avuto altro contatto col mondo civile che la scuola, da chi se non da essa attinsero l'entusiasmo che li trasformò in eroi immortali? E quei giovanetti, che di strategia e d'arte militare sapevano solo quanto avevano appreso da Tito Livio e da Giulio Cesare, donde trassero quei tesori d'intelligenza e di virtù che li improvvisarono condottieri, ingegneri militari, artiglieri, che ne fecero dei padri amorosi per i loro soldati e per le popolazioni redente? Non è la scuola germanica, che insegna che per la patria si può violare ogni legge divina ed umana; è la scuola latina, che ammonisce che tutto, anche la vita, si deve dare per la patria, ma che, prima che cittadini, dobbiamo essere uomini.

Già nel periodo della neutralità Adolfo Viterbi si era messo a piena disposizione dei Comitati di Preparazione e dello Stato Maggiore. Scoppiata la guerra, egli decise senz'altro di arruolarsi volontario nell' arma del Genio. Più che quarantenne, spirito indipendente, alieno da ogni formalismo, non esitò a sottomettersi alla rigida e minuziosa disciplina militare; accettò senza lagnarsi il grado di sottotenente, di troppo inferiore alla sua posizione accademica e scientifica; non isdegnò di trovarsi pari a pari coi suoi imberbi allievi, ed accolse con serena tolleranza i loro frizzi sulla sua tenuta non sempre corretta e di rado elegante. Ma ben presto egli si impose al rispetto ed all' ammirazione di tutti per la sua serietà, per la sua competenza tecnica, per la scrupolosa esattezza colla quale adempiva i suoi doveri di soldato. Inviato in zona di operazioni, si distinse per la costruzione di opere di difesa, che gli intelligenti accorrevano ad ammirare, e per i suoi importanti suggerimenti, altamente apprezzati dai superiori. Però lavorare per la guerra era poco per il suo entusiasmo; egli voleva fare la guerra! Durante l'offensiva austriaca del 1916 nel Trentino, alla testa dei suoi zappatori e insieme ad un reparto di alpini, respingeva un attacco nemico, e si guadagnava la medaglia di bronzo e la frattura del braccio destro.

La lontananza forzata dal fronte non fece che acuire il desiderio di ritornarvi; non volle accusare i non lievi disturbi lasciatigli dalla ferita, ed ottenne, con molte insistenze, di riprendere servizio. Promosso tenente, fu tare di Firenze; non volle però restare presso la sede centrale, e fu inviato a Cervignano presso la Sezione cartografica della III Armata, dove ebbe occasione di porre a profitto le sue ampie conoscenze nel campo della Geodesia, eseguendo importanti lavori di cartografia militare. Ma il desiderio di essere sopra tutto combattente era in lui sempre vivo; nell'offensiva dell'agosto 1917 assumeva volontariamente l'incarico di ufficiale segnalatore, e dell'opera prestata veniva premiato con la promozione a capitano per merito di guerra. " Non vidi mai „ scriveva di lui un collega, " uomo più « allegro di lui, quando un giorno gli « fu affidato l'incarico di andare a fare « osservazioni meteoriche sul Nad « Loghem, dove piovevano le granate. „

La stessa aspirazione ad una più diretta attività bellica lo indusse a prender parte ad un corso pratico di Stato Maggiore apertosi a Verona nel settembre.

Sopraggiunsero le nefaste giornate dell'ottobre. Chi non ricorda le ansie terribili di quei giorni? Caporetto, Cividale, Udine; l'Isonzo, il Tagliamento, il Piave, forse l'Adige, forse il Mincio! Dove si sarebbe fermata la valanga? Mantova stessa tremò di rivedere tra le sua mura l'odiato austriaco! — Fu allora che avvenne un duplice miracolo. L'esercito, dopo una momentanea, dolorosissima eclissi di coscienza, ritornò quello di prima, quello che in undici battaglie aveva gli strateghi negavano che avrebbe potuto resistere, resistette; si afferrò al Grappa e al Piave, e rimase incrollabile, irremovibile, attendendo con serena pazienza il momento della riscossa. Il popolo, di fronte all' immenso disastro, si strinse in un sol fascio, affermò solennemente la sua unità d'intenti, la sua salda fede nel trionfo finale, ed alla preparazione del trionfo lavorò con sicura coscienza e con accresciuta lena.

In quei giorni tragici, l'11 novembre, il Viterbi scriveva ad un amico queste memorabili parole:

« Fra le ansie e le preoccupazioni « del momento presente io conservo « viva, non solo la speranza, ma la « fede che il corso degli eventi abbia « a mutarsi ancora si che si delinei « di nuovo, in uno con la riscossa « militare, una favorevole situazione « per le sorti della nostra patria, che « sono quelle della civiltà e della « giustizia. Una causa nobilissima e « santa, quale è la nostra, non può « a meno di giungere al trionfo finale, « pur a traverso difficoltà enormi. Tale « pensiero mi sprona a compiere con « zelo raddoppiato i miei doveri ».

Dette da lui, al quale lo zelo non era venuto mai meno, queste ultime parole hanno quasi il significato tragico di un proponimento o di una profezia. E il proponimento, o la profezia, non tarda a compiersi. Il 18 novembre il Viterbi, che dopo lo scioglimento del corso, era addetto alla 28.ª Divisione usciva dalle nostre difese, spingendosi [...] le linee nemiche, e là, incurante del pericolo, stendeva tranquillamente la carta topografica, quando una raffica di mitragliatrice troncò di colpo la preziosa sua vita. Sacrificio inutile, dirà qualcuno, e forse non senza ragione, a stretto rigor di logica; il Viterbi poteva evitare di esporsi, ed avrebbe reso ancora utili servigi alla patria. Ma di sacrifici inutili è intessuta tutta la storia dell'eroismo umano; sacrificio inutile quello dei Trecento alla Termopili, quello dei martiri dell'intolleranza religiosa morti sui roghi, e più recentemente, quello di Cesare Battisti che, potendo salvarsi, volle salire il patibolo. Ognuno di questi fatti è come una pietruzza, che non val nulla per sè; tutti insieme formano il grande monumento, a cui leva gli occhi l'umanità in cerca d'ispirazione, di conforto.

Il Viterbi ebbe onorata sepoltura, fra il rimpianto di tutti, nel cimitero di Monastier di Piave, e alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento. Voi tutti avete impresse nella mente le nobilissime parole, colle quali il Duca d'Aosta accompagnava la triste notizia: « La perdita di così grande, « fulgida figura di soldato e di scien- « ziato che tutto offrì e tutto dette alla « patria è lutto per l'esercito e per la « scienza ». Ben tosto al rimpianto unanime, all'universale ammirazione si accompagnò un coro di benedizioni per il munifico benefattore della sua città natale. Il socialista dei primi anni aveva forse perdute certe illusioni giovanili, ma era sempre rimasto l'amico dell'umile e del povero; le ricchezze toccategli in sorte erano per lui soltanto un deposito, di cui era suo obbligo far godere i meno fortunati. Negletto nel vestire, modesto nel tenore di vita, sprezzante degli agi, era pronto ad ascoltare ogni preghiera, a soccorrere ogni sventura; molti di voi sanno certamente delle beneficenze private che a larga mano profondeva, come tutti conoscono le cospicue somme da lui erogate per l'assistenza civile. A degno coronamento di una vita tutta dedita al bene, a testimonianza del suo immutato affetto per la città natale, egli destinava morendo una parte ingentissima della sua sostanza ad opere di beneficenza mantovane.

Così i vari aspetti della vita operosa e feconda di Adolfo Viterbi si fondono in un solo profilo. Sua norma di vita è *il bene compiuto come un dovere*: dovere illuminare il proletario ed il contadino, dovere sovvenire largamente ai bisogni di chi soffre, dovere offrire alla patria l'opera e la vita. Onore a questa grande e completa figura di uomo e di patriota!

PROF. GIULIO VIVANTI.

Documenti di bontà illuminata.

Il bene compiuto come un dovere:

Pavia, 28 maggio 1913.

*On. Amministrazione dell'*ISTITUTO PRO LATTANTI
MANTOVA

Ho appreso col più vivo compiacimento che il benemerito " Istituto pro Lattanti „ il quale con la provvida azione, informata ad un alto concetto sociale ed umanitario, onora la città nostra, ottenne testè il riconoscimento in Ente morale.

Ma se il conseguimento della esistenza autonoma accresce l'importanza dell'Istituto in parola, appunto perciò è reso maggiore, per i cittadini mantovani, il dovere di contribuire a fornire a l'opera Pia medesima i mezzi a che essa possa, con sempre maggiore ampiezza, esplicare la nobilissima sua opera, intesa a integrare la santa funzione della maternità fra quelle classi, fra le quali dure necessità economiche ostacolano il normale compimento della funzione stessa.

Credo pertanto di ottemperare modestamente a questo dovere offrendo a lo stesso " Istituto Pro Lattanti „ un *capitale nominale di L. 30000* (trentamila) in titoli di Rendita Italiana al portatore (3.50 0[0) e che tale mio contributo sia dalla Ill-ma Amministrazione dell'Istituto in parola impiegato nel modo che Essa riterrà migliore, per il raggiungimento degli scopi che a termini del proprio Statuto si propone l'Istituto.

La On. Amministrazione stessa potrà poi ritirare i titoli di Rendita su accennati in Mantova presso il sig. Rag. Giorgio Rimini, tosto che siano state esaurite le relative pratiche prescritte da le leggi vigenti.

Assumerò pure per intero a carico mio quelle spese che la accettazione di questa mia donazione da parte dell' " Istituto Pro Lattanti „ venisse eventualmente ad importare.

Con l'ossequio il più distinto
dev.
Prof. ADOLFO VITERBI.

Pavia, 1 Giugno 1913.

Al Dott. MASSIMO FINZI

Amico carissimo,

hai voluto giudicare con troppa benevolenza il semplice compimento di un dovere da parte mia.

Mi ha poi particolarmente commosso il gentile pensiero che tu hai avuto di associare l'opera altamente filantropica del benemerito Istituto Pro Lattanti al nome venerato della povera mia Mamma: e come ringrazio te dell'affettuoso ricordo improntato di salda amicizia che hai sempre dimostrato a me ed alla mia Famiglia, ti prego di porgere da parte mia i più vivi ringraziamenti a gli altri egregi partecipanti a la seduta di cui scrivi, per aver accolta la tua idea.

. . . .

Però, se ho preso atto senz' altro con riconoscenza del proposito di associare ad un'opera di protezione ed aiuto della maternità il nome di chi interpretò i doveri della maternità stessa con troppo spirito di sacrificio vorrei pregare, a mezzo tuo, l'Ill.mo Consiglio direttivo dell' Istituto Pro Lattanti di desistere dal porre in atto l'altro proposito manifestato di far incidere il mio nome fra quello dei benefattori. Desiderei proprio che questo non fosse posto in vista e sarò grato a te ed ai tuoi colleghi del detto Consiglio se in questo mi soddisferete.

. . . .

A. VITERBI.

Pavia, 15 Giugno 1913.

Egregio Signor
DOTT. SONCINI

La ringrazio vivissimamente della gentilissima Sua di ieri. Di fronte a quanto Ella mi scrive nei riguardi del desiderio da me espresso al comune amico Dott. Finzi, non mi resta che arrendermi a gli argomenti da Lei addotti, visto che Ella mi dice essere la Sua gentile insistenza fondata su norme regolamentari. Sarò bene lieto a mia volta di potere, non appena e spero sia fra breve, avrò occasione di recarmi a Mantova, fare la conoscenza di Lei, che cooperò a dar vita a l'Istituto Pro Lattanti ed a vantaggio di questo dedicò sempre un illimitato e nobile apostolato. Così ho preso atto col massimo piacere del gentile proposito da Lei manifestatomi di mostrarmi, tosto che avrò la fortuna di incontrarmi con Lei nella città nostra, l'Istituto in parola che visiterò col più vivo interesse.

. . . .

A. VITERBI

Pavia, 26 Aprile 1914.

Egregio signor DOTT. SONCINI

La ringrazio vivissimamente del cortese invio del « Bilancio dell'Istituto Pro Lattanti » che ho esaminato col più vivo interesse in quanto esso contribuisce a porre sempre meglio in luce l'opera molteplice con la quale la Istituzione in parola, sotto la di lei sapiente direzione, va rendendosi altamente benemerita. Prego pure Lei e gli egr. Colleghi suoi della Presidenza dell'Istituto di gradire i sensi della mia sentita riconoscenza per le troppo benevoli espressioni con cui vollero parlare di una modesta mia azione che veramente avrei preferito non fosse posta in evidenza, trattandosi a mio avviso di un semplice dovere da compiersi, mentre auguro di cuore che l'Istituto Pro Lattanti possa assurgere a sempre maggiore prosperità, a vantaggio delle classi povere della nostra città. Le assicuro che ne seguirò i progressi, con costante simpatia ed interessamento.

ADOLFO VITERBI.

Per la beneficenza:

1.	Ospedale di Mantova il fondo "Rovere „ in Comune di Virgilio	
2.	All'Ospedale Civile per l'Ospizio dei cronici . L.	100 000
3.	ISTITUTO PRO LATTANTI . . „	50.000
4.	Ospizio Marino . . „	50.000
5.	Commissione Israelitica per patrimonio . . „	30.000
6.	Ricovero intercomunale di Rodigo . . „	20.000
7.	A povere Istituzioni di Mantova a scelta degli Eredi . . . „	15.000
8.	Istituto elemosiniere e dotale . . . „	15.000
9.	Pio Istituto Rachitici . „	10.000
10.	Orfanotrofio Maschile . „	10.000
11.	Istituto Piccole Derelitte „	5.000
12.	Cucine Economiche . „	5.000
13.	Congregazione di Carità di Curtatone . . „	3 000
14.	Pia Casa di Ricovero Israelitica . . . „	3.000
15.	Commissione Israelitica da erogare . . „	2.000
16.	Congregazione Carità di Virgilio . . „	1.000
17.	Congr. Carità Bigarello . „	1.000

(Dal testamento olografo del Prof. Ing. Adolfo Viterbi - 15 Marzo 1913).